

13 APR. 1996

INTERVENTO

## Sulla tutela della minoranza Romoli fa solo demagogia

L'agitare in questa campagna elettorale spauracchi sul bilinguismo da parte del Polo delle Libertà, con il senatore Romoli in testa, è letteralmente una «vigliaccata politica» e un imbroglio propagandistico. Chi sostiene che il mio disegno di legge «Norme per la tutela della minoranza linguistica slovena del Friuli-Venezia Giulia» vuole introdurre il bilinguismo integrale evidentemente non conosce né l'italiano né la dottrina giuridica in materia perché non sa cosa significhi bilinguismo né cosa significhi integrale. Inoltre non ha idea di cosa siano i diritti civili delle minoranze linguistiche in uno Stato moderno, di come questi problemi siano già trattati rispetto a livello europeo e di come finora la questione slovena abbia trovato risposta nella ormai lunga serie di sentenze della nostra Corte Costituzionale. Nell'ultima sentenza, quella pronunciata il 22 gennaio 1996, si trova scritto che: «La tutela delle minoranze linguistiche è uno dei principi fondamentali del vigente ordinamento che la Costituzione stabilisce all'art. 6, demandando alla Repubblica il compito di darne attuazione con "apposite norme". Tale principio, che rappresenta un superamento delle concezioni dello Stato nazionale chiuso dell'Ottocento e un rovesciamento di grande portata politica e culturale, rispetto all'atteggiamento nazionalistico manifestato dal fascismo, è stato numerose volte valorizzato dalla giurisprudenza di questa Corte...». E nel sottolineare la perdurante assenza di una normativa di attuazione sul rapporto tra gli appartenenti alla comunità linguistica slovena e le autorità italiane, la stessa sentenza dice che questa carenza «deve essere ancora una volta denunciata dalla Corte, a distanza di più di trent'anni dall'entrata in vigore dello Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia».

Ciononostante, e in base alla normativa già esistente, sempre sulla sentenza n. 28 del 1982, ha ritenuto che la «operatività minima» della tutela delle minoranze riconosciute - e, nella specie, di quella slovena - implichi, oltre all'inammissibilità di qualsiasi sanzione che colpisca l'uso della propria lingua da parte degli appartenenti alla minoranza protetta, il diritto «già ora... di usare la lingua materna e di ricevere risposte dalle autorità in tali lingue: nelle comunicazioni verbali, direttamente o per

il tramite di un interprete, nella corrispondenza, con il testo in italiano accompagnato da traduzione in lingua slovena», e, nella sentenza n. 62 del 1992, ha affermato che il «nucleo minimale di tutela per gli appartenenti alla "minoranza riconosciuta" comprende "il diritto di usare la lingua materna nei rapporti con le autorità giurisdizionali e di ricevere risposte da quelle autorità nella stessa lingua"».

Ebbene, la mia proposta di legge nella forma e nella sostanza esprime esattamente quanto sopra riportato ed è stata firmata da 63 senatori di tutti i gruppi politici, compresi Ccd e Cdu - quindi i cattolici nel suo insieme - escluso An e Forza Italia. In verità dopo attenta analisi avevano apposto la loro firma anche due senatori di Forza Italia - Cosimo Ventucci e Paolo Riani - costretti a ritirarla su reiterata pressione del senatore Romoli. Quanto alla patetica ironia sul carbonarismo devo dire che lo stesso disegno di legge è stato già presentato nella precedente legislatura - dicembre '93 - e ampiamente pubblicizzato, tant'è che sempre Romoli nella passata campagna elettorale mi accusava proprio per averlo già allora presentato, secondo lui, esclusivamente a fini elettorali.

Va aggiunto che il disegno di legge in oggetto, oltre ad avere il consenso di una stragrande maggioranza al Senato, è espressione di tutte le forze politiche della comunità slovena in Italia. E a proposito del carbonarismo, bisogna ricordare che oltre al mio disegno di legge è quello di Romoli, che porta solo la sua firma, esistono altri tre disegni di legge (carbonari anche quelli?) presentati di Ppi, da Rifondazione comunista e da An (quest'ultimo a firma del senatore Pontoni e decisamente più avanzato di quelli di Romoli).

Un parlamentare dovrebbe sapere che ogni atto parlamentare è per definizione pubblico. Se poi Romoli fa finta di scoprire solo in campagna elettorale una proposta di legge che porta la data del 5 agosto 1995 o è in malafede o scarseggia di argomenti più seri, agitando la più bieca demagogia tipica del fascismo della nostra zona. Va infine detto che la sua proposta di legge dimostra ignoranza e incompetenza, oltre che giuridica anche geografica e storica. Il che è nel suo diritto, perché tutti hanno diritto alla propria ignoranza, ma fondare il diritto sull'ignoranza è sempre e comunque un atto indecente.

sen. Darko Bratina

### INTERVENTO

## Bratina non ha agito verso i cittadini con trasparenza

Mi rivolgo al Piccolo per fare definitiva chiarezza sulle accuse di essere un «fascistello ignorante» che agisce «sottobanco» - frasi tipiche dei veterocomunisti nei confronti di chi non la pensa come loro - mossemi in più occasioni dal senatore Bratina, prima in modo ambiguo e insinuante fra le righe dei suoi comunicati stampa e poi apertamente, in maniera sempre più scomposta e isterica, durante alcuni dibattiti pubblici e sulla stampa.

Ho già risposto in svariate sedi a Bratina che lui per primo, con il suo disegno di legge sulla minoranza slovena, non ha certo dato una dimostrazione di trasparenza nei confronti dei cittadini, tanto della maggioranza italiana quando della minoranza slovena. Confermo pianamente la mia affermazione supportandola con dati di fatto. Quando presentai il mio progetto di legge sulla minoranza, si parlò nel dicembre del 1994, mi premurai immediatamente di renderlo pubblico, inviandone copia agli organi di informazione in modo da aprire un dibattito con tutte le componenti della nostra comunità, tanto slovene quanto italiane. Solo in questo modo ritenevo di poter acquisire tutte le informazioni per procedere ai necessari adeguamenti del progetto di legge alla nostra realtà locale.

Il Ddl presentato da Bratina nell'agosto del 1995, riedizione di un precedente di cui si è persa la memoria e sul quale, se dibattito ci fu, non è restata traccia, gode «dell'approvazione» - sono le sue stesse parole - di tutte le forze politiche della comunità slovena in Italia». Sarebbe però il caso di ricordare a Bratina che nelle province di Trieste, Udine e Gorizia vive anche qualche italiano - e sono la maggioranza - che potrebbe voler dire la sua.

Il fatto che Bratina abbia sempre evitato il dibattito sul suo progetto per la minoranza, limitandolo alle sole componenti a lui amiche - ricordo che io, per il mio Ddl, ho immediatamente cercato il confronto anche con le componenti più radicali della comunità slovena - ha una spiegazione semplicissima: esso sarebbe costato a Bratina la disapprovazione di tutta la comunità italiana delle province di Gorizia, Trieste e Udine, nonché quella della componente moderata slovena che da sempre convive serenamente in questa zona con gli italiani, rifiutando ogni estremismo nazionalistico.

Bratina si difende sostenendo che ogni atto parlamentare è per definizione «pubblico» e che io agisco scorrettamente portandolo alla luce solo in periodo elettorale. La verità è che senza il mio intervento il suo Ddl sarebbe rimasto «in letargo» a Roma per essere tirato fuori solo al momento opportuno. E questo sempre e soltanto per evitare di affrontare il giudizio dei cittadini, dai quali non si può certo pretendere che prendano un aereo per la capitale ogni volta che un senatore presenta una proposta di legge, spettando a quest'ultimo di divulgarne il contenuto tramite gli organi di informazione.

Passando, poi, alla copiosa giurisprudenza citata dal collega Bratina e, in particolare, alla sentenza della Corte Costituzionale del 22 gennaio 1996, sottolineo che la Costituzione, oltre a esprimere la giusta osservazione di principio secondo cui è necessaria una normativa di attuazione del principio sancito dall'art. 6 della Costituzione - da qui tutti i progetti legislativi sulla minoranza slovena, fra cui il mio e quello di Bratina - ha comunque espresso il parere che la tutela degli sloveni in Italia sia sufficiente. Stranamente, al collega Progressista questo passo è sfuggito. Sono così state smentite dai giudizi costituzionali le querule lamentazioni di quella parte, fortunatamente minoritaria, del mondo sloveno incline più al vittimismo che al dialogo costruttivo, in cui evidentemente Bratina di riconosce.

Non mi soffermo nemmeno sui singoli punti dei progetti presentati da me e dal senatore Bratina per quanto riguarda la questione della minoranza - sebbene, vista la lunghezza della lettera del mio avversario, vanti un credito di qualche decina di righe in ossequio alla pari condicio - ma rivolgo a Lei, Direttore, l'invito di aprire nei prossimi giorni sul Suo giornale un semplice confronto fra le due proposte, che dia la possibilità di giudicare punto per punto e di dibattere apertamente sulla questione. L'operazione è del resto agevolata, visto che entrambi i Ddl consistono non in più di trenta articoli.

Per quanto riguarda la mia proposta di legge, sono sicuro di averne già inviata una copia al Suo giornale al tempo della sua presentazione al Senato e resto comunque a Sua disposizione per fornirgliene un'altra. Non so se abbia fatto altrettanto Bratina.

sen. Ettore Romoli